

Mario e Silla

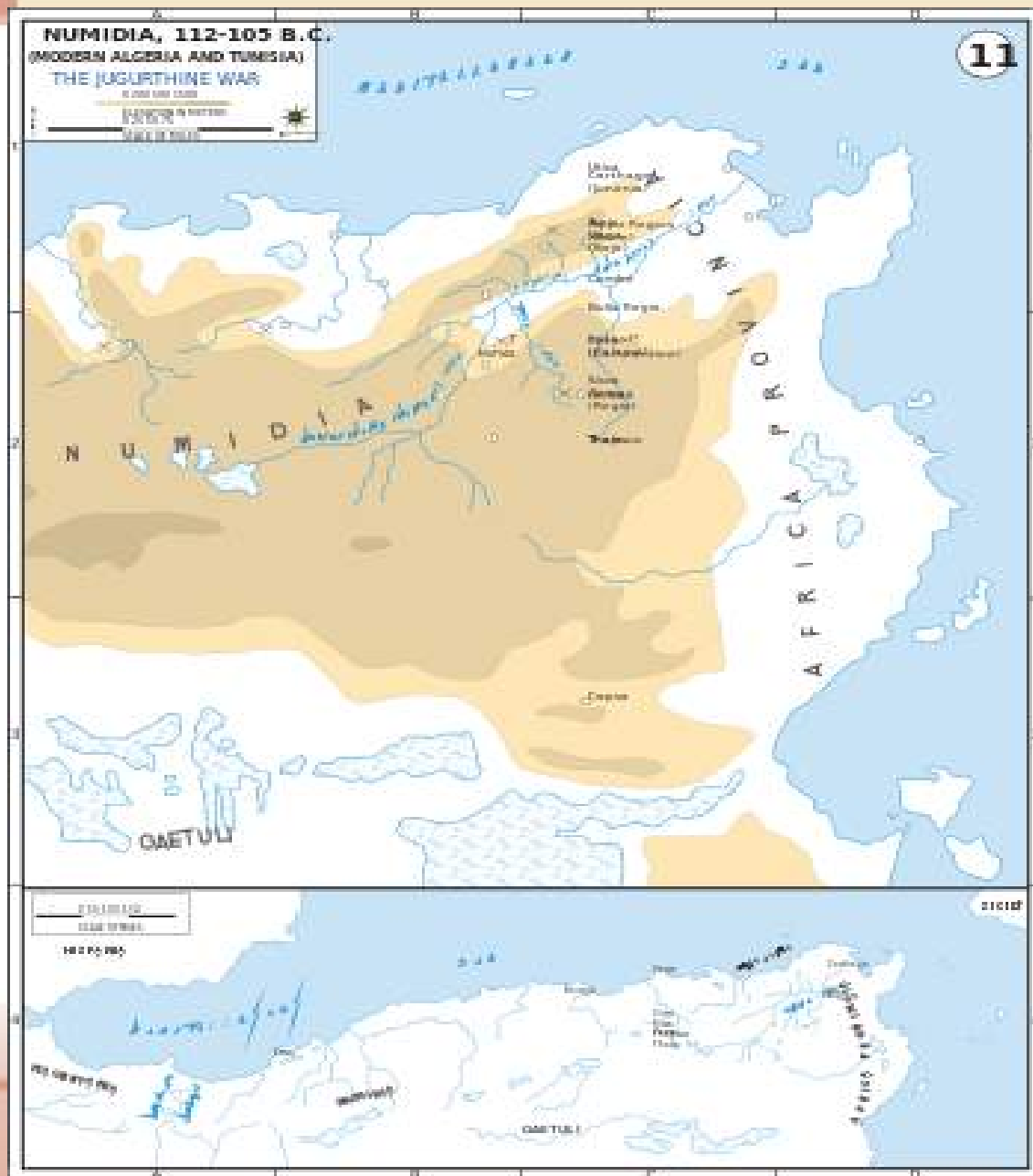
Gaio Mario 157- 86 a. C.



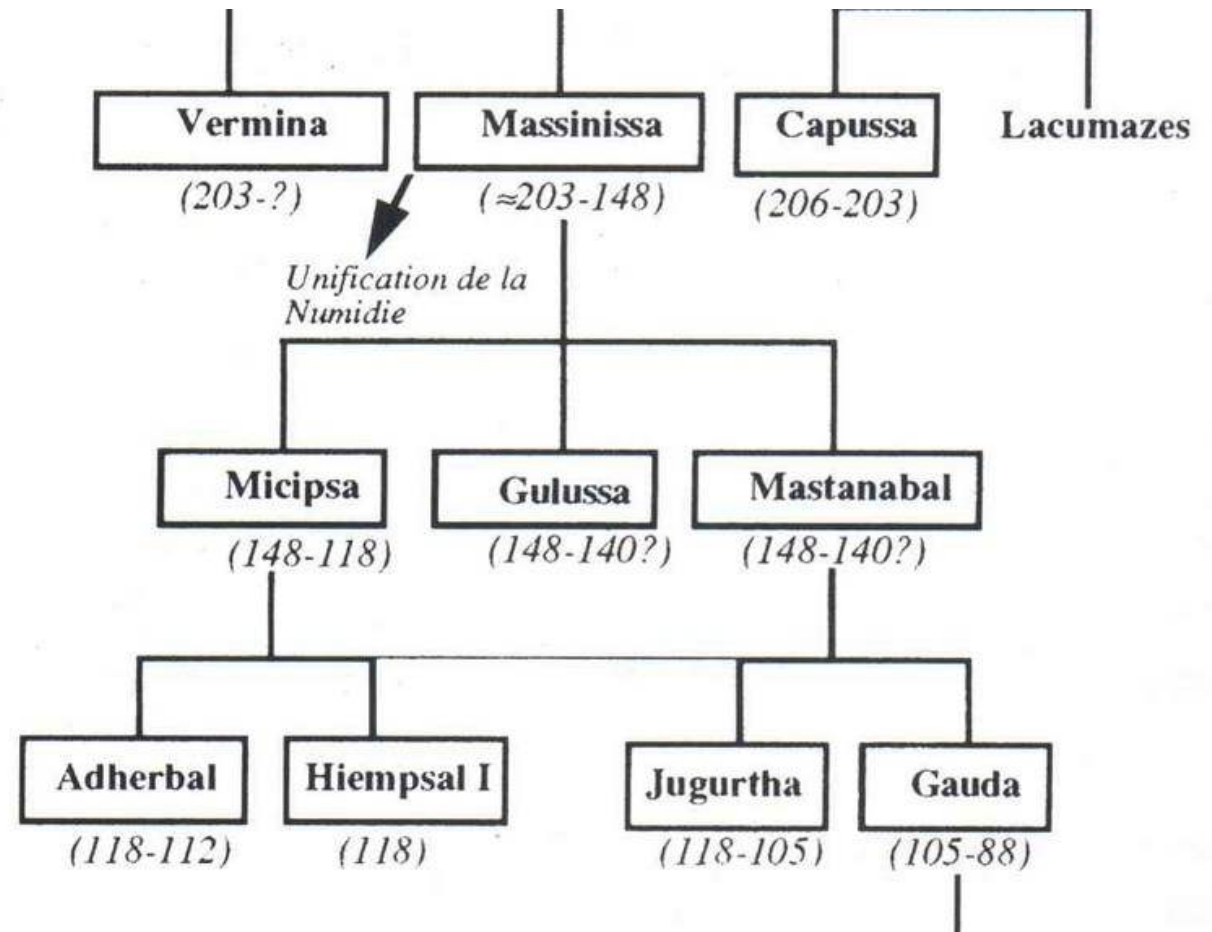
Lucio Cornelio Silla 138 - 78 a. C.



La guerra contro Giugurta



Re di Numidia



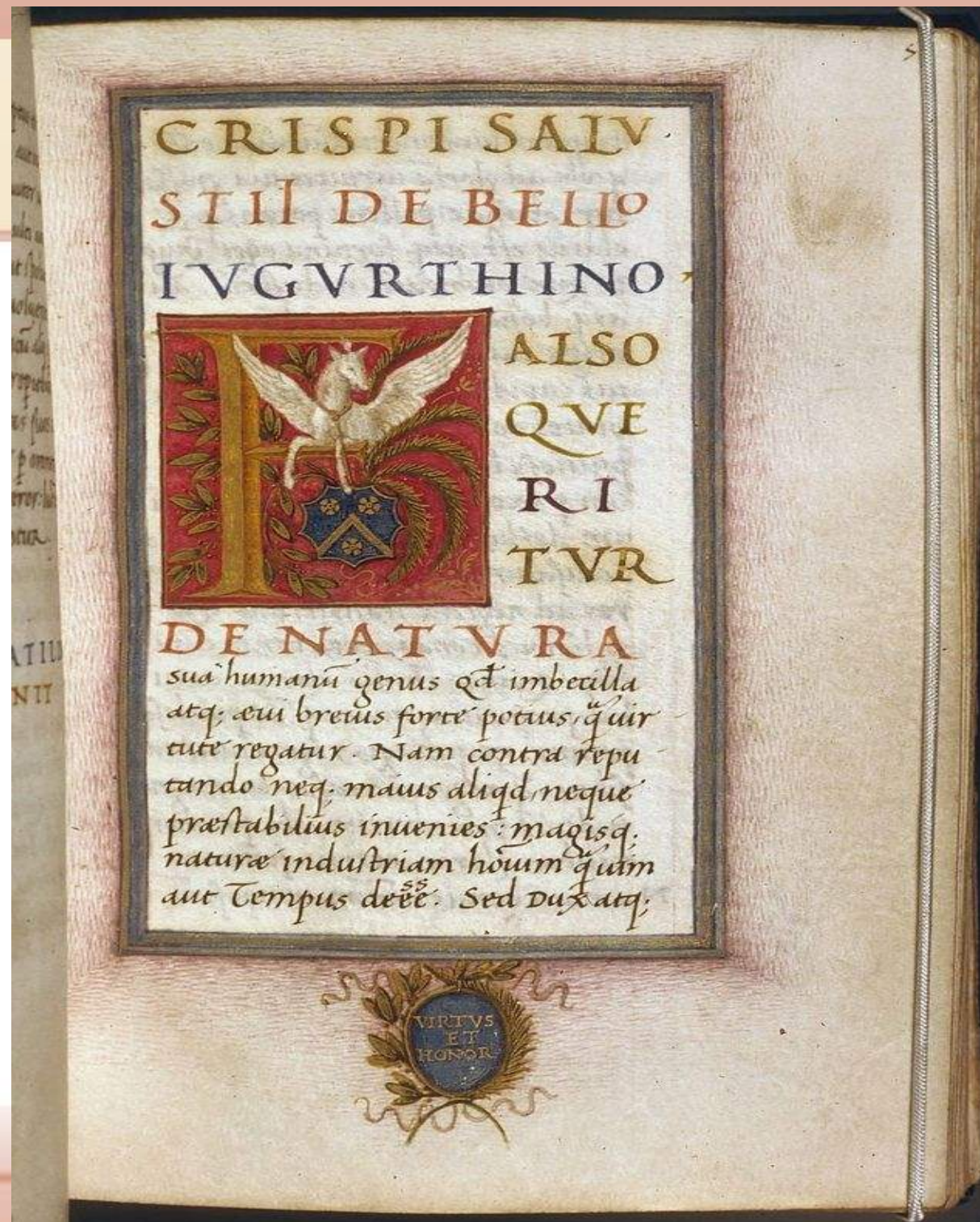
112-105 Guerra giugurtina

- Giugurta, nipote e figlio adottivo di Micipsa, re di Numidia, alleato dei Romani, si impadronisce alla sua morte del regno, uccidendone il figlio Iempsale.
- L'altro figlio Aderbale cerca invano di perorare la sua causa presso i Romani, prevenuto da Giugurta che fa corrompere vari esponenti del senato. Il risultato è una spartizione del regno fra i due contendenti patrocinata da Roma.

**La principale fonte:
Sallustio Crispo,
Bellum Iugurthinum**

**Presenta la vicenda come
esempio tipico della corruzione
della nobilitas senatoria**

**Intendo narrare la guerra
combattuta dal popolo
romano contro il re dei
Numidi Giugurta; in primo
luogo perché essa fu
lunga, sanguinosa e
dall'esito incerto; poi
perché allora per la prima
volta si fece fronte
all'arroganza dei nobili.**



Omnia Romae venalia sunt

*Postquam diviso regno legati Africa decessere et Iugurtha contra timorem animi praemia sceleris adeptum sese videt, certum esse ratus, quod ex amicis apud Numantiam acceperat, **omnia Romae venalia esse**, simul et illorum pollicitationibus adensus, quos paulo ante muneribus expleverat, in regnum Adherbalis animum intendit. (Sallustio, Bellum Iugurthinum)*

- Dopo che, spartito il regno, i delegati lasciarono l'Africa e Giugurta, contrariamente a quanto temeva si vide premiato per il suo delitto, si convinse sempre di più di esser vero quanto aveva appreso dai suoi amici a Numanzia, e cioè che **a Roma tutto era in vendita**. Al tempo stesso, acceso dalle promesse ricevute da quelli che testé aveva colmato di doni, volse l'animo al regno di Aderbale.

Gaio Mario assume il comando

- Quando Giugurta si impadronisce di Cirta, sede di Aderbale, che perde la vita assieme ai *negotiatores* romani ed italici presenti nella città, Roma è costretta all'intervento.
- Dopo parziali successi sotto la guida di Calpurnio Bestia e, dal 109, Quinto Cecilio Metello, la guerra volge a favore dei Romani con l'avvento (107) del console Gaio Mario, un *homo novus* originario di Arpino, già distintosi come tribuno della plebe, e poi, dopo la questura, nella guerra contro i Celtiberi in Spagna.
- Egli riforma profondamente la struttura tattica dell'esercito, le sue insegne (è introdotta l'aquila) e la sua composizione, arruolando anche proletari volontari.

Ritratto di Mario

- In verità Mario covava in cuore già da tempo la grande ambizione di ottenere il consolato e, a parte la nobiltà familiare, aveva in abbondanza tutti i requisiti per conseguirlo: l'energia, l'onestà, la perfetta conoscenza dell'arte militare, l'animo bellicoso oltre ogni dire e insieme parco nella vita privata, dominatore della passione e dell'avarizia, avido soltanto di gloria.
- Egli, nato e vissuto ad Arpino per tutta la fanciullezza, appena fu in età di portare le armi, si dedicò alla carriera militare, trascurando la retorica greca e le mondanità cittadine: e così, fra queste oneste arti, il suo carattere integro maturò rapidamente.
- Sallustio, *Bellum Iugurthinum*

Discorso di candidatura al consolato di Mario (Sallustio, *B. I.*)

Io non posso, per conquistare la vostra fiducia, vantare ritratti o trionfi o consolati dei miei antenati, ma se necessario, posso mostrare lance, stendardi, falere, altre decorazioni militari, e infine le cicatrici che mi attraversano il petto. Questi sono i miei ritratti, questa è la mia nobiltà: non mi è stata lasciata in eredità come la loro, ma l'ho conquistata a prezzo di innumerevoli fatiche e pericoli.

Le mie parole non sono forbite, ma non me ne curo. La virtù parla da sola. Gli orpelli servono a loro, che debbono ammantare di belle parole le loro azioni vergognose. E non ho studiato le lettere greche: non mi attirava molto lo studio di una materia che non era riuscita a rendere più virtuosi i suoi maestri. Ma io ho imparato cose di gran lunga più utili alla repubblica: colpire il nemico, fare la guardia, temere soltanto l'infamia, sopportare indifferentemente il freddo e il caldo, dormire per terra, resistere contemporaneamente alle privazioni e alla fatica. Queste sono le lezioni che impartirò ai miei soldati e non li sottoporro a privazioni vivendo nell'agiatezza, né mi attribuirò la gloria lasciando loro la fatica. (...)

I nostri antenati, tenendo questi comportamenti o altri simili, resero illustri se stessi e la repubblica. I nobili, facendosi forti delle imprese di tali uomini, da cui sono così dissimili nella condotta, disprezzano noi che ne seguiamo l'esempio ed esigono da voi tutti gli onori, non a titolo di merito, ma come dovuti. Ma nel loro smisurato orgoglio commettono un grave errore. Gli antenati lasciarono loro tutto quello che potevano: ricchezze, ritratti, la loro stessa illustre memoria; non lasciarono loro la virtù, e non avrebbero potuto, considerato che è la sola cosa che non si può dare né ricevere in dono.

La conclusione della guerra

Nel 105 Giugurta viene catturato grazie alle astuzie del legato **Lucio Cornelio Silla**, esponente della *nobilitas* senatoria, che spinge al tradimento il re della Mauretania Bocco, alleato dell'usurpatore numida. Verrà ucciso in carcere l'anno seguente.



Bocco consegna Giugurta a Silla

Mario celebra il trionfo, nonostante debba spartire i meriti con il rivale.

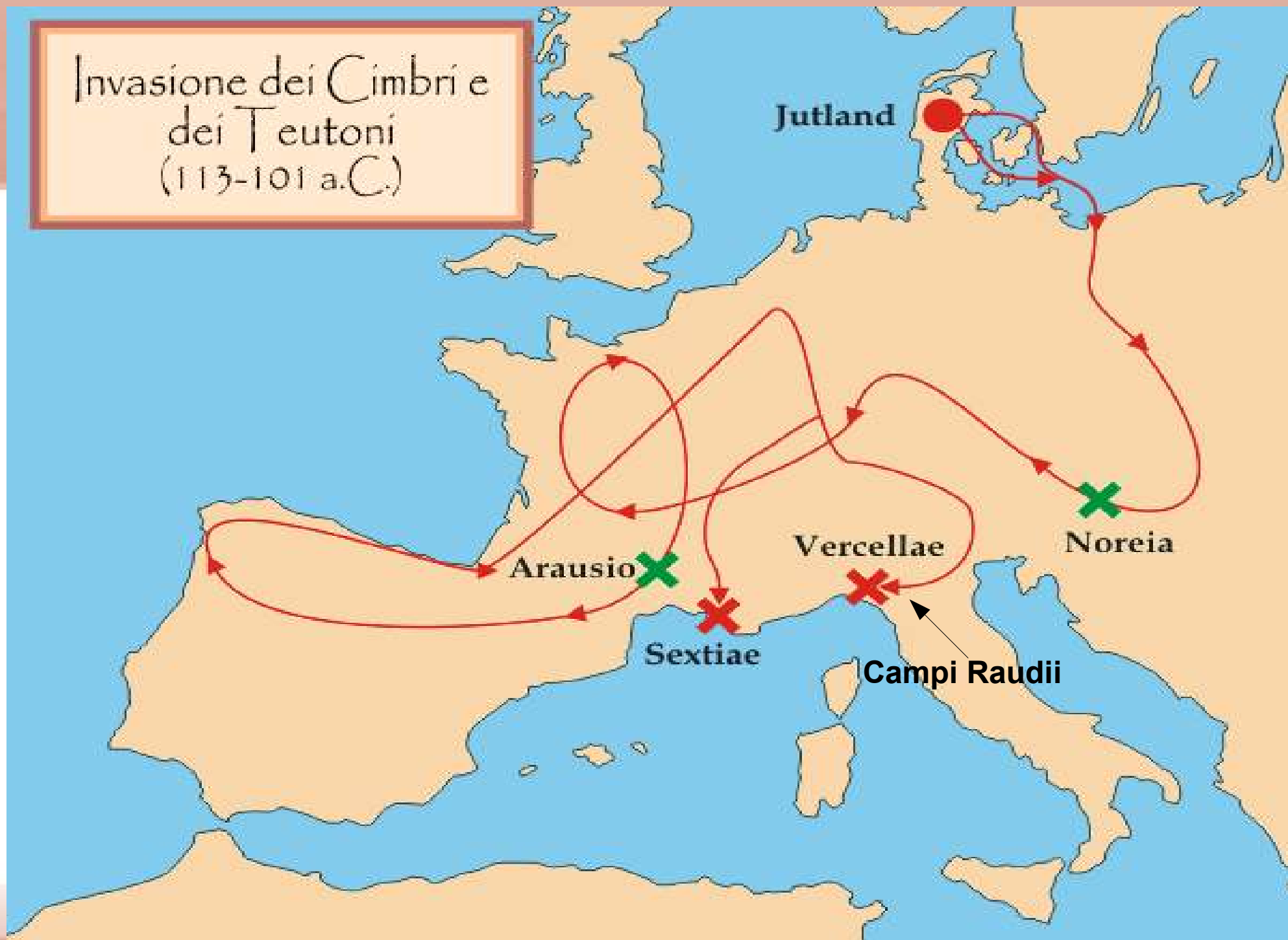
Silla secondo Sallustio

Silla, dunque, era di nobile stirpe patrizia, ma di un ramo ormai pressoché estinto per la viltà degli avi; erudito nello stesso grado e con la massima profondità nelle lettere greche e latine; di animo grande, avido di piaceri, ma più avido ancora di gloria; era dissoluto nell'ozio, tuttavia il piacere non lo trattenne mai dall'attività, eccettuato il fatto che riguardo alla moglie avrebbe potuto comportarsi più decorosamente; efficace nel dire, astuto, condiscendente verso gli amici, era incredibile come sapesse celare i suoi intenti nel profondo dell'animo; era prodigo di molte cose e in particolare di denaro. Egli, fortunatissimo fra tutti prima della vittoria nella guerra civile, non ebbe mai una fortuna superiore alla sua attività; e molti si chiesero se fosse più meritevole o fortunato. In verità, non so se procuri più vergogna o nausea descrivere le azioni che commise in seguito.

Mario per sei volte console

- Mario viene rieletto al consolato ininterrottamente dal 105 al 100 a. C.
- In questi anni Roma deve affrontare il pericolo costituito dalle scorrerie di Tèutoni e Cimbri (alleati ai Tigurini, un popolo elvetico) nella Gallia Meridionale, dove nel 105 avevano rovinosamente sconfitto i Romani guidati dal proconsole Cepione presso Arausio (Orange)
- 102 Mario sconfigge i Teutoni ad *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence)
- 101 Mario sconfigge i Cimbri ai *Campi Raudii*, presso Vercelli (per altri la località sarebbe verso la foce del Po)

Invasione dei Cimbri e
dei Teutoni
(113-101 a.C.)



Il declino di Mario

Nel 100 a.C. Il tribuno della plebe **Lucio Appuleio Saturnino**, fautore già nel 103 di una politica antioligarchica, propone una legge agraria che attribuisce a Mario il compito di fondare colonie, distribuire terre conquistate in Gallia ai suoi veterani, concedendo loro anche il diritto di cittadinanza.

L'imposizione di un giuramento di obbedienza ai senatori provoca l'emanazione di un *senatus consultum ultimum*, in forza del quale Mario lo assedia in Campidoglio, dove il tribuno viene ucciso.

Mario parte per l'Oriente (Galazia) col pretesto di compiere un voto alla *Magna mater*.

90-88 a. C. Bellum Sociale

L'assassinio del tribuno Marco Livio **Druso** (figlio dell'avversario di Gaio Gracco), che aveva proposto la concessione della cittadinanza romana agli alleati (*socii*) italici, provoca la loro insurrezione.

La confederazione italica si dà un governo autonomo, una moneta ed una capitale a Corfinio, ribattezzata *Italica*, nel Sannio.

La guerra, che costò circa 300.000 morti, e che vide anche l'intervento di Mario e di Silla, viene risolta durante il consolato di quest'ultimo, grazie anche alla concessione della cittadinanza alle città che via via passavano dalla parte di Roma (*Lex Iulia de civitate* proposta dal console Lucio Giulio Cesare).

Territorio della rivolta italica



88-85 I Guerra mitridatica

Mitridate VI Eupatore re del Ponto, facendosi paladino della libertà delle popolazioni elleniche contro il dominio romano, si allea con il re di Armenia Tigrane II, e invade la Bitinia, protetta da Roma e la provincia romana d'Asia, uccidendo il legato romano Manio Aquilio e facendo massacrare 80.000 Italici. Anche Atene passa dalla parte di Mitridate.

Silla, dopo aver represso con la forza il tentativo di Mario e dei suoi seguaci di sottrargli il comando della guerra decretato dal senato, parte per l'Oriente.

Dopo l'assedio di Atene, concluso con una autentica strage, sconfigge a Cheronea (86 a.C.) e ad Orcomeno (85) le truppe di Mitridate, guidate da Archelao.

La salita al potere dei mariani a Roma favorisce un accordo di pace, con il ripristino dello *status quo* e il pagamento di un consistente tributo da parte di Mitridate.



I guerra mitridatica



Province romane



Domini di Mitridate VI



Alleati di Mitridate VI



Stati alleati di Roma



Spedizione di Mitridate VI



Morte di Mario e uccisione di Cinna

Nel frattempo Mario e i suoi seguaci riconquistano Roma sotto il consolato di Lucio Cornelio Cinna, che vede una sanguinaria vendetta contro la *nobilitas*. Dopo la morte di Mario nel primo mese del suo settimo consolato (86), Cinna tenta di strappare il comando della guerra a Silla, ma viene assassinato (84).



83-79 Dittatura di Silla

Silla ritorna al potere sconfiggendo i Mariani a Porta Collina ed instaura un feroce regime di repressione, con la proscrizione di migliaia di avversari, di cui vengono incamerati i beni.

Divenuto dittatore, limita il potere dei tribuni e si arroga quello dei censori, rafforzando quello giudiziario del senato (*quaestiones de repetundis*), in cui sono immessi anche 300 cavalieri abbienti, ed aumenta il numero dei magistrati per evitare concentrazioni di potere.

Distribuisce terre ai veterani e libera 10.000 schiavi che assumeranno il nome della *gens Cornelia*.

Amplia infine il *pomerium* (territorio della città di Roma) fino alla linea dell'Arno e del Rubicone, oltre il quale non era possibile condurre un esercito in armi. Ritiratosi a vita privata nel 79, muore l'anno successivo.

Le proscrizioni nella *Vita di Silla* di Plutarco

Silla si tuffò da questo momento nei massacri. Stragi senza confini e senza discriminazioni colmarono la città; molte persone furono ammazzate a causa di private antipatie, che non avevano nulla a che fare con Silla, ed egli lasciò fare per accondiscendere i suoi sostenitori, fino a quando un giovane senatore, Gaio Metello, osò domandare a Silla durante un'assemblea quale termine avrebbero avuto le pene, e fino a dove aveva intenzione di spingersi, in modo che tutti potessero venire a conoscenza di quando gli episodi di violenza avrebbero avuto termine. "Non ti domandiamo" continuò, "di eliminare la punizione a quelli che hai deciso di punire, ma l'ansietà a quanti hai deciso di salvare." Silla replicò che non aveva ancora deciso chi risparmiare, e Metello incalzò: "Confidaci almeno chi intendi punire". Silla promise che l'avrebbe fatto. Alcuni storici affermano che l'ultima frase fu pronunciata da Fufidio, uno dei fautori più servili di Silla; ad ogni modo Silla proscrisse immediatamente ottanta persone, senza avvisare nessun magistrato. L'indignazione fu generale, ma egli lasciò trascorrere un solo giorno e proscrisse altri duecentoventi cittadini; il terzo non furono in numero minore. A questo proposito tenne un discorso al popolo, in cui sostenne che per il momento proscriveva quanti gli riusciva di ricordare; ma avrebbe proscritto più tardi quanti aveva dimenticato.

Veniva proscritto anche chi nascondeva un proscritto in casa propria, e non si facevano eccezioni per fratelli, figli o genitori: così veniva applicata la pena di morte come punizione di un atto d'umanità. Chi al contrario ammazzava un proscritto, riceveva una parcella di due talenti per l'omicidio commesso, anche se era uno schiavo che ammazzava il padrone, o un figlio che uccideva suo padre. Il fatto che parve più iniquo di tutti, tuttavia, fu questo: i figli e i nipoti dei proscritti erano privati dei diritti politici, e tutti i loro beni venivano confiscati.

- Le proscrizioni non comprendevano solamente la città di Roma: ne avvennero in tutte le città dell'Italia, e non restò tempio di divinità, focolare d'ospite, casa paterna, che il sangue degli ammazzati non sporcò. Mariti vennero sgozzati nelle braccia delle mogli, figli nelle braccia delle madri. Le persone uccise per passione e inimicizia politica non costituirono che la minima parte di coloro che vennero brutalmente uccisi allo scopo di impossessarsi delle loro sostanze. Agli assassini medesimi succedeva di dire: "Costui è stato ammazzato dalla sua casa ricca; questi dal giardino; quest'altro invece dai bagni caldi". Per esempio Quinto Aurelio era un uomo pacifico; pensava che, delle ingiustizie che succedevano, a lui non ne dovesse toccare nessuna, se non la pietà per gli altri sventurati. Un giorno, però, si recò nel Foro e lesse la lista dei proscritti: tra i loro nomi rinvenne anche il suo. "Me infelice", proruppe "la mia tenuta di Alba mi perseguita." E non aveva fatto che pochi passi, che cadde, scannato da un tale, che l'aveva pedinato fino a quel luogo.

I funerali di Silla secondo Plutarco

- Si narra che le donne offersero, per i suoi funerali, una tale quantità di aromi, che, oltre a riempire duecentodieci lettighe, venne modellata una statua enorme dello stesso Silla, e un'altra ancora raffigurante un littore, completamente di carissimo incenso e di cinnamomo. La giornata fu nuvolosa a partire dal mattino. Quando finalmente, all'ora nona, il cadavere fu posto sul rogo, si prevedeva che da un momento all'altro avrebbe cominciato a piovere. Al contrario un vento gagliardo iniziò a soffiare contro la pira, e questo fece divampare un'alta fiammata; e si riuscì a mala pena a raccogliere i resti del corpo, mentre la pira stava già consumandosi, e il fuoco si estingueva, prima che si rovesciassero le cateratte del cielo; in seguito piovve ininterrottamente fino a sera. Sembrerebbe insomma che la fortuna abbia accompagnato Silla fino a quando anche il suo corpo venne sepolto, e scese nella tomba insieme a lui. Il sepolcro sorge nel Campo di Ares e si dice che porti una scritta dettata da lui stesso. Essa esprime in sostanza questa idea: che nessun amico sopravanzò Silla nel fare del bene, e nessun nemico nel fare del male.